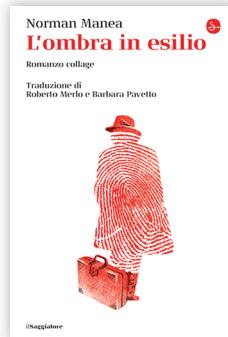




NORMAN MANEA, *L'OMBRA IN ESILIO*, TRADUZIONE DI ROBERTO MERLO E BARBARA PAVETTO, IL SAGGIATORE, MILANO 2023

Jessica Andreoli – Università di Torino
jessica.andreoli@unito.it



Dopo *Clown: il dittatore e l'artista* (trad. di M. Cugno, 1995), *Ottobre, ore otto* (trad. di M. Cugno, 1998), *Il ritorno dell'huligano: una vita* (trad. M. Cugno, 2004), *La quinta impossibilità: scrittura ed esilio* (trad. di M. Cugno, 2006), *Felicità obbligatoria* (trad. di M. Cugno e L. Valmarin, 2008), *La busta nera* (trad. di M. Cugno, 2009), *Il rifugio magico* (trad. di M. Cugno, 2011), *Al di là della montagna: Paul Celan e Benjamin Fondane, dialoghi postumi* (trad. di M. Cugno, 2012), *Conversazioni in esilio* (trad. di A. Grieco, 2012), *Varianti di un autoritratto* (trad. di A.N. Bernacchia e M. Cugno, 2015) e *Corriere dell'Est: conversazioni con Edward Kanterian* (trad. di A.N. Bernacchia, 2017), il catalogo della casa editrice milanese *Il Saggiatore* si arricchisce di un nuovo volume di Norman Manea (Suceava, 1936), ad oggi uno degli scrittori rumeni più tradotti (e meglio conosciuti) in Italia. Il 2023 ha infatti visto la pubblicazione di *L'ombra in esilio*, romanzo-collage – come esplicita il sottotitolo –, nella traduzione di R. Merlo e B. Pavetto.

In questo romanzo Manea riflette e rielabora ancora una volta i temi e i motivi che hanno segnato la sua narrativa: la riflessione sulla figura dell'esule e sul significato di tale condizione e, conseguentemente, sul significato e sul peso dei concetti di sradicamento e identità nell'esistenza degli esuli, sul valore del passato e del futuro per chi vive la condizione di o si percepisce apolide, sopravvissuto, ma anche sul concetto di patria.

Protagonista di *L'ombra in esilio* è un uomo che sfugge al presente e si cela nella letteratura, le cui peculiarità – dati biografici e caratteri culturali – illudono il lettore di trovarsi di fronte ad un'autobiografia che fonde invece sprazzi di realtà con elementi onirici, di pura invenzione. Il protagonista è un uomo di origine ebraica, che si colloca al centro di una storia prossima immediatamente (e storicamente) identificabile. È un sopravvissuto. È sfuggito – solo – all'orrore dell'Olocausto – deportato in un campo di concentramento in Transnistria – e al regime dittoriale comunista rumeno. È esule e *fugăř*. Ha superato il confine, i confini. È arrivato a Berlino, prima di approdare in America, ma se fuggire equivale a salvarsi (fisicamente), non coincide invece con una rinuncia al proprio angoscioso passato, la cui immagine sembra non affievolirsi nella memoria. Di questo protagonista di cui scopriamo molto, ma sappiamo in realtà pochissimo, non conosciamo il nome, sarà per noi, i lettori, il Nomade Misanthropo, un nome evocativo che ricorda la figura dell'ebreo errante, e riprende le iniziali dell'autore, N. M., Norman Manea. Nomade Misanthropo è un professore specializzato nell'arte circense, scostante, in cerca di una stabilità perduta, a cui è stata diagnosticata la “fobia della realtà”, condizione che lo porta a isolarsi completamente da realtà e società. Un'eccezione è in tal senso rappresentata dalle figure femminili: Tamar, la sorella che lui chiama Agatha, con cui ha condiviso l'esperienza del lager e con cui cerca un ricongiungimento, a cui è intimamente legato, ed Eva, confidente e amica che lo sottrae all'autoimposta solitudine.

L'intera narrazione si apre e si sviluppa intorno alla parola esilio: “L'esilio inizia con l'abbandono della placenta materna” è l'incipit del romanzo. L'esilio è al contempo abbandono e allontanamento forzato (prolungato o definitivo) del singolo e dell'umanità dalla propria patria, ma è anche motore di un viaggio, vissuto da Nomade Misanthropo sul piano reale, nell'incontro con persone che con lui condividono l'esperienza dello sradicamento, e sul piano letterario, accompagnato da personaggi e autori, dal “Peter Schlemihl” di von Chamisso a Brecht, Mann, Musil, Cioran... Nomade Misanthropo è l'ombra di un uomo e nel romanzo la sua storia si incrocia – ironicamente – con quella di un uomo privo d'ombra, lo Schlemihl, di cui aveva già cercato le tracce nell'orto botanico di Berlino, un tempo curato dall'autore della *Storia straordinaria* – sottotesto della narrazione. In questa rilettura lo Schlemihl è un

girovago senza patria, incapace di lasciare il proprio segno in un mondo da cui si sente totalmente estraneo, proprio come Nomade Misanthropo, ma simboleggia anche l'informatore, un'ombra scura, membro della *Securitate*, che segue il sorvegliato e ne influenza i gesti fino a governarli trasformandolo nell'ombra di se stesso. *L'ombra in esilio* ripercorre i drammi che hanno segnato il Secolo breve – evocando la grande storia, i totalitarismi – ma anche le vicende del singolo, le incertezze dell'emarginato. L'esule, espulso dalla società con cui viveva in tensione, ma a cui sentiva di appartenere, non integrato nella società di cui entra a far parte, continua a vivere nell'ombra, nel rinnovarsi dell'esodo vissuto da un'umanità in perenne movimento, allontanato dal proprio paese, dalla lingua in cui si identifica. Nomade Misanthropo ha vissuto l'esperienza dell'esilio in ogni età: durante l'infanzia, in un lager, da giovane adulto, ostile al regime, in uno spazio, la patria-casa, che avrebbe dovuto essere accogliente, materno, e infine da adulto con l'allontanamento definitivo, simbolicamente determinato dall'attraversamento di un confine geografico, linguistico e culturale.

L'ombra in esilio, romanzo-collage, non segue una trama, ma si presenta come sovrapposizione, uno strato dopo l'altro, di momenti biografici, verità storiche, sogni mediati attraverso il filtro della letteratura, unico rifugio nell'esistenza di Nomade Misanthropo un uomo senz'ombra, privato di nome e identità, che si riconosce soltanto nella propria *lingua*, la letteratura.

